

Tutte le ipotesi aperte per il caso Reina Ucciso per uno "sgarro" il segretario della Dc?

Mentre continua il balletto di rivendicazioni e smentite, gli investigatori non escludono alcuna pista. La complessa mappa del potere democristiano in Sicilia

di ALBERTO STABILE



Michele Reina il dirigente della Dc assassinato

Caso Falco: fermato un pastore

POTENZA, 13 — Donato Di Biase, 32 anni, pastore di Ripacandida, è stato fermato nel quadro delle indagini sul sequestro di Francesco Emilio Falco, liberato dagli agenti della squadra mobile potentina nelle prime ore di domenica 10 marzo. Di Biase vive e lavora proprio nella zona boscosa entro la quale venne scoperta la prigione di Falco, nella campagna di Ripacandida, in provincia di Potenza. Sull'operazione viene mantenuto uno stretto riserbo. Si sa soltanto che, dopo il fermo, Di Biase è stato trasferito a Roma, per essere messo a disposizione del sostituto procuratore Sica, che conduce l'inchiesta. Esistono fondate possibilità che il suo fermo venga tramutato in arresto. Insieme a Di Biase, sono partiti per Roma anche il capo della squadra mobile di Potenza, Francesco Solimeno, ed alcuni sottufficiali di Ps della questura potentina. Gli inquirenti debbono anche approfondire i reali collegamenti fra il sequestro di Falco e l'agguato teso, nel dicembre scorso, all'industriale Romanazzi, sempre con la tecnica della gomma bucata. La pista « lucana » sarebbe emersa dai nomi individuati allora come possibili autori dell'agguato a Romanazzi.

PALERMO, 13 — I telefoni tacciono. Il questore Giovanni Epifanio dichiara: «Oltre alla matrice terroristica, giudicata prevalente in un primo momento, vengono seguite e valutate altre possibili ipotesi». Il gioco delle rivendicazioni e delle smentite (una telefonata pro ben tre contro) premia gli scettici e confonde gli investigatori. L'omicidio di Michele Reina segretario provinciale della Dc andrà ad aggiungersi ai «misteri di Palermo»?

Ogni ora che passa, in assenza di un volantino, un documento, un segnale certo insomma, la pista terroristica perde di credibilità. Cos'altro resta a cui pensare? Resta il gran libro degli intrecci, fra mafia e politica, tra politica e affari, tra politica e interessi di varia natura spesso fra di loro contrastanti.

Reina era segretario provinciale della Dc in una zona ricca di tensioni interne al partito dello scudo crociato (negli anni sessanta non si parlava forse di una mafia dorotea in feroce contrapposizione ad una mafia fanfaniana?). Può avere sgarrito, favorito qualcuno e danneggiato — anche senza volerlo — qualcun altro. La sua, di certo, negli ultimi giorni, era una poltrona che scottava. A dirlo sono alcuni esponenti del partito che, nell'ora della tragedia, lasciano intendere di voler vuotare il sacco.

Se ne ricava che: 1) conclusa l'esperienza del confronto con il

Pci che aveva portato Lima e Reina, il secondo in quanto braccio esecutivo del primo, alla testa della nuova maggioranza interna al partito, la segreteria provinciale sarebbe toccata ad un altro, probabilmente a Franz Gorgone, della corrente di Ruffini, doroteo; 2) a Michele Reina, in base all'antica regola del promuovere per rimuovere, sarebbe toccata una candidatura per la Camera dei deputati alle prossime elezioni (di cui, dunque, si parlava da tempo dietro le quinte, nonostante formali impegni di evitarlo); 3) Reina tentava come carta vincente una difficile riconciliazione tra il suo patron Lima e l'ex-sindaco Ciancimino, dominatore di una notevole fetta del partito palermitano, i cui rapporti erano diventati tesi con l'elezione della nuova giunta che guida il Comune.

Si era ai tempi del monocolor Scoma, una giunta a tempo che non riusciva neanche a far passare in aula il bilancio del Comune. Reina si rivolse a Ciancimino per ottenere il suo autorevole intervento presso i repubblicani (Gunnella) e i socialdemocratici (Murana) da sempre molto vicini all'ex-sindaco. Ciancimino riuscì a convincere i due ma in cambio dovette promettere che i rispettivi partiti sarebbero entrati in giunta. Lima si impegnò (così almeno sostiene Ciancimino) a convalidare le promesse. Poi, invece, almeno per i repubblicani non se ne fece nulla. Il tripartito che governa oggi a

Palazzo delle Aquile vede infatti esclusi gli esponenti del Pri. Lima non aveva mantenuto i patti. Ciancimino offeso («Che figura ci faccio con Gunnella?») decise di abbandonare il segretario provinciale a se stesso, avvicinandosi invece al ministro Ruffini.

Venne il tempo dell'elezione del sindaco e accadde che per ben tre volte il candidato della Dc Purpura venisse «impallinato» dai franchi-tiratori. Fu alla fine della terza votazione che Reina chiamò Ciancimino al telefono essendo certo che le bordate venivano dagli amici dell'ex-sindaco. «Vito, cerca di finirlo», gli disse. E Ciancimino: «E' il tuo principale che deve finirlo», alludendo a Lima. Poi fu eletto il sindaco Mantione.

Qualche settimana fa Reina riuscì a far incontrare Ciancimino e Lima. «Parliamo del futuro», avrebbe detto Lima. E, rivolto a Ciancimino: «Tu devi rientrare». Ciancimino: «No; datemi dei compiti precisi e non voglio interferenze».

Nel frattempo, profilandosi le elezioni, Lima avrebbe manifestato l'intenzione di presentarsi candidato al Parlamento europeo, lasciando così campo libero per la Camera al braccio destro Reina. Così, Ciancimino, avanzò le sue richieste: o il collegio senatoriale di Corleone; o la segreteria provinciale; o una candidatura alla Camera. Ipotesi, quest'ultima, avversata da altre frange del partito.

Dopo gli arresti di Parma Toscana, caccia all'arsenale di "Azione rivoluzionaria"

MASSA, 13 (p.v.) — La caccia, adesso, è al deposito di esplosivi di Azione rivoluzionaria. Tutta una serie di riscontri e di indizi hanno permesso alla Digos e agli uomini del generale Dalla Chiesa di individuare la zona in cui si trova nascosta la cheddite (esplosivo da cava) usata per confezionare gli ordigni trovati a bordo dell'auto-arsenale bloccata a Parma. L'esplosivo è stato nascosto nella zona di Aulla, in provincia di Massa. Qui si trova una fabbrica di esplosivi dalla quale furono rubati alcuni mesi fa diversi chilogrammi di cheddite.

Nella zona è in corso una vasta battuta. Si spera, nelle prossime ore, di poter scoprire il luogo in cui è stato nascosto l'esplosivo. Da Aulla proveniva la cheddite con la quale erano stati fabbricati gli ordigni trovati a bordo dell'auto del quartetto italo-tedesco. Sempre da Aulla proveniva anche la cheddite usata per confezionare le bombe che il 15 febbraio hanno fatto saltare, a Firenze, la sede dell'Istituto mobiliare italiano. L'attentato fu rivendicato da Prima linea.

Esisterebbe quindi un contatto tra le due organizzazioni. Mentre tutti gli uomini disponibili sono impegnati nella ricerca del deposito di esplosivi, l'inchiesta su Azione rivoluzionaria, nata a seguito dell'arresto di Will Piroch, Johanna Hartwig, Rocco Martino e Carmela Pane, segna un nuovo giro di boa. L'inchiesta sta per essere unificata. Fino ad oggi è stata condotta parallelamente dalla procura della Repubblica di Pisa e da quella fiorentina.

E' stato deciso che sarà soltanto una delle due città a occuparsi in pianta stabile delle indagini, molto probabilmente Firenze. Oggi il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna ha contestato a Nicoletta Martella, 30 anni, detta Niela, ex convivente di Enrico Paghera, il reato di associazione sovversiva. Anche la Martella avrebbe fatto parte del gruppo di Azione rivoluzionaria.

La polizia ha fermato quattro persone Base di terroristi scoperta a Torino

di SALVATORE TROPEA

TORINO, 13 — Ottomila pallettoli di vario calibro in gran parte confezionati in mazzette da trenta, cinquanta, cento colpi; due revolver Smith & Wesson in piena efficienza con matricola abrasa; un fucile a canne mozze con un raiaglio di cartucce a pallettoni in vari sacchetti; tre giubbotti antiproiettile; alcuni ordigni esplosivi rudimentali; alcuni timers; alcuni detonatori di cui uno innestato a miccia; ventacinque metri di miccia esplosiva; diversi caricatori in parte pieni in parte vuoti; bombolette di vernice spray; alcune borse tipo zainetto; pezzi di plastica per camuffamento targhe di auto; un armamentario per la pulizia di armi da fuoco; alcune carte topografiche tipo militare di zone dell'Italia settentrionale; un libro sulle armi da fuoco; un berretto con insegna dell'Istituto di vigilanza «Cittadini dell'ordine» e un cinturone con fondina dello stesso istituto. Tutto questo armamentario terroristico è stato trovato dalla polizia in un alloggio di via Leini 14, nel popolare quartiere Barriera di Milano, abitato fino a pochi giorni fa da Gaetano Guarnaccia, 37 anni, originario di Piazza Armerina in provincia di Catania. Il Guarnaccia, attualmente in arresto, è a disposizione della magistratura. Con riferimento a questo episodio in serata sono stati effettuati anche quattro fermi. Chi è effettivamente questo personaggio balzato di colpo sulla scena del terrorismo e quali legami può aver avuto con gli autori degli at-

tentati compiuti a Torino negli ultimi due anni? A quali gruppi è stato collegato? Nel corso di una conferenza stampa tenuta questo pomeriggio, il questore Antonio Pirella, lo ha definito «il consegnatario di armi a gruppi eversivi». Quanto alla sua abitazione per il questore «non pare sussistano dubbi che ci si trovi nell'area del terrorismo». «Sembra — ha precisato il dottor Pirella — che si possa parlare non di un centro di raccolta notizie, di un vero e proprio archivio del terrorismo, ma di una base tattica utilizzabile all'evenienza come armeria di zona».

Il Guarnaccia, che in passato è stato sergente dell'esercito ed ha frequentato un corso di guastatore-artificiere, rimane ancora un personaggio piuttosto misterioso. I vicini di casa lo definiscono un tipo taciturno e senza amici. Ma la polizia è arrivata a lui in seguito a una serie di appostamenti che hanno permesso di appurare che il suo alloggio era frequentato «da persone viste qualche volta allontanarsi con pacchi di notevoli dimensioni».

Quanto ai collegamenti del proprietario dell'alloggio-santabarbara e il mondo del terrorismo, questo pomeriggio il dottor Pirella ha assicurato che esistono tracce ben precise che portano all'irruzione nella sede della Immobiliare, compiuta il 6 gennaio 1979, e a quella effettuata ai danni degli uffici Unione piccoli imprenditori e proprietari immobiliari il 20 febbraio '78.

● E' stato arrestato il fratello di Daniele Lattanzio, il quinto detenuto fuggito lunedì dal carcere torinese delle "Nuove", e che, a differenza dei suoi compagni di fuga, è riuscito a far perdere le sue tracce. Il fratello di Daniele Lattanzio abitava a Nichelino, nella sua casa sono state trovate delle lenzuola sporche di sangue (il detenuto fuggito, si era ferito durante l'evasione). Un tassista ha inoltre dichiarato di aver accompagnato uno sconosciuto a Nichelino. L'uomo avrebbe lasciato nell'auto delle tracce di sangue.



CONCERTO IN BASILICA

O GIOCHI SULLA SABBIA?
DIPENDE ANCHE DALL' ETÀ. QUI OGNUNO
TROVA LO SVAGO O L'IMPEGNO
CULTURALE CHE PREFERISCE.

Cattolica, Misano, Riccione, Rimini,
Bellaria-Igea Marina, San Mauro Mare,
Gatteo Mare, Cesenatico,
Cervia-Milano Marittima, Ravenna
e le sue marine. Lidi di Comacchio.



Richiedete informazioni e materiale gratuito agli Enti turistici, delle località di vostro interesse.

non solo mare